

I commenti dei partecipanti

Stefano Merzi

Il lato agonistico della gara l'abbiamo descritto in queste sei tappe. Ma l'aspetto che vorrei sottolineare di questa edizione è un altro. Partirei dal coraggio e la voglia di mettersi alla prova di Manuel Marson, ragazzo di 24 anni ipovedente, Nazionale della squadra di paratriathlon, grazie alla disponibilità di Giorgio Marini che ha messo a disposizione il proprio tandem che usa normalmente con sua moglie Alessia Candellone nelle gare nazionali di MTB. In questa occasione Alessia ha partecipato con la propria bici. Già nel 2016 un equipaggio in tandem aveva preso parte alla gara, Stefano Meroni ipovedente e Nazionale della squadra paraciclistica, e Daniele Sala. Vedere questi ragazzi correre in queste condizioni estreme è un'emozione indescrivibile, e l'entusiasmo con cui affrontano gli ostacoli che in Himalaya si moltiplicano all'inverosimile dimostrano che i limiti sono in molti casi mentali e non fisici. Poi aggiungerei Davide Santini e Stefania Cogo che in rappresentanza di ADMO hanno pedalato sulle strade Himalayane, con la loro presenza e la conclusione di tutte le tappe testimoniano che si può fare, che anche dopo un trapianto di Midollo Osseo si può riprendere a vivere e a fare cose al limite come scalare i passi carrozzabili più alti al mondo. Un messaggio anche per tutti noi, ricordarci che un semplice gesto come la DONAZIONE possa permettere a Ragazzi come Davide non solo di vivere ma di essere presente a questa meravigliosa Esperienza. E per finire Giorgio Marini e Alessia Candellone, che pochi giorni prima di partire hanno subito la dolorosissima perdita di 3 amici precipitati in un crepaccio mentre scalavano il Monte Bianco. Una bandierina con le immagini dei 3 ragazzi li ha accompagnati per tutta la gara, il loro obiettivo era mettere questa bandierina in mezzo a quelle di preghiera che si trovano in tutti i punti più alti di queste strade e passi impregnati di spiritualità Buddista. Sul Kardung la non ce l'hanno fatta ad arrivarci in Bici, ma grazie alle condizioni meteo favorevoli, abbiamo permesso a loro di raggiungerla a piedi, la forza per spingere la bici l'avevano finita, ma la cima la volevano raggiungere ad ogni costo. Dopo oltre 7 ore finalmente raggiungono la vetta, una grande commozione da parte di tutti i presenti, vederli e accompagnarli verso il Gompa in cima al passo e posizionare le bandierine in ricordo di cari amici. Momenti unici ed indimenticabili, che fanno passare in un solo attimo le fatiche, le ansie di giorni e mesi di lavoro per permettere tutto questo. Il lato agonistico ha il suo valore, e le soddisfazioni sono immense, ma le relazioni, le nuove amicizie e gli aspetti umani sono quel valore aggiunto che solo in certe condizioni vengono fuori, e che legano le persone in modo permanente, e questo aspetto è maggiore successo di questa incredibile esperienza.

Davide Santini

Devo sdebitarmi, devo restituire il favore, se oggi sono qui ad amare, a lavorare, a pedalare, a vedere angoli di mondo che non avrei pensato di vedere, a sentirne gli odori, a condividere la fatica e la gioia con persone fantastiche e speciali che hanno la passione delle sfide a se stessi e all'avventura lo devo al ragazzo portoghese dell'86 che il 15 novembre 2013 donandomi parte delle cellule del suo midollo osseo mi ha permesso tutto questo. Dovevo portare ADMO (associazione donatori di midollo osseo) sul tetto del mondo perché più persone possibili potessero sentire l'appello a donare, di diventare degli eroi per qualcuno che altrimenti, non potrebbe più essere qui. Questo per me è stata l'avventura che con mia moglie Stefania, in compagnia di altri stupendi matti spinti ognuno da motivazioni diverse mi ha portato con la mia MTB sul tetto del mondo, sul Kardungla.

Manuel Marson

Hmmr un'esperienza unica ed emozionante dove i sensi anche i più nascosti vengono esaltati dai luoghi magici e incantati. Dove l'anima del biker si fonde in questi paesaggi ancestrali.

Stefania Cogo

Esperienza tosta ed emozionante, gruppo affiatato di persone che prima del 16 agosto neanche si conoscevano.

Nei primi km della salita del Kardung La pensavo "Chissà se ce la farò", ma poi ho realizzato che la motivazione che mi spingeva a farlo, insieme a mio marito, era ben più forte di qualunque incertezza: portare ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo) sul passo più alto del mondo.

E soprattutto, alla luce di tutto quello che ha passato mio marito a causa della malattia e del trapianto di midollo osseo, mi son detta "Cosa sarà mai questa salita a confronto?"

E così siamo stati entrambi finisher, noi due insieme, con tanti nuovi amici ad attenderci all'arrivo.

Alessia Candellone

Ci sono le persone che fanno i viaggi.

E poi, ci sono i viaggi che fanno le persone.

Che le plasmano, le cambiano, le completano, le aggiustano.

Che le fanno diventare più forti.

Il mio viaggio in Himalaya è stato uno di questi.

Sono partita da Torino con una bici imballata in una scatola di cartone ed un bagaglio di 23 kg. Erano quasi tutti sogni.

Ho lasciato a casa le paure, le scarpe con il tacco, il camice da medico e le preoccupazioni che facevano pendant con esso. Una per ogni colore. Ho omesso i titoli e le ambizioni ed ho semplicemente ripetuto il mio nome, come un mantra, insieme alla 1000 e 1 motivazioni che mi hanno indotta ad intraprendere questo cammino.

"Ciao, sono Alessia e pedalo piano", ho detto presentandomi, con malcelato imbarazzo "Scusate il disturbo, ma sono qui solo per arrivare sul tetto del mondo. In silenzio. Senza disturbare". Per perdermi e ritrovarmi.

Voglio sperimentare un istante di armonia assoluta. Voglio mantenere una promessa...

Ho lasciato a casa un rubinetto gocciolante, un quadro storto, una pila di abiti da stirare.

Un elenco di "poi lo farò, ci penserò a settembre o, in mancanza di tempo, nella prossima vita".

Ho preso il passaporto, un buon libro, un po'di coraggio ed ho varcato l'uscio della mia dimora. Un viaggio inizia sempre con un primo passo, dicono....

Mezzo, nel mio caso, data la lunghezza della gamba, terminante con un piede ricoperto da una Converse leopardata taglia 33.

Un gatto mi ha tagliato la strada proprio mentre svoltavo sulla strada principale, per dirigermi in aeroporto. L'ho schivato all'ultimo, ma qualcuno, da qualche parte nel mondo, in quel preciso momento, deve aver calpestato una chiocciola. Ho sentito quel terribile scricchiolio nella mente e sotto la pelle. Ho rabbrivito, immaginando che nel mio istante di pace assoluta tutte le lumache sarebbero finalmente state salve.

Sono arrivata sull'Himalaya con il mio carico di aspettative e sogni... ed ho iniziato a pedalare.

Con la lentezza di chi trascina dietro di sé un fardello troppo pesante, ho scalato i passi più alti al mondo ed ho raggiunto la vetta del Khardung La. 5602 metri di altitudine, corrispondenti a 560200 centimetri sopra il livello del mare. Ovvero 3685 volte oltre la mia testa, che raggiunge i 152 cm s.l.m., senza tacchi. Nemmeno la mia immaginazione era mai riuscita a volare così in alto.

Con la fronte imperlata di sudore ho alzato gli occhi al cielo. Ho scoperto un azzurro mai visto. *'Non esiste una preoccupazione né una divisa da lavoro che si abbini a questo colore',* ho pensato.

Una lieve brezza stava facendo danzare la bandierine da preghiera appese nei pressi della pietra miliare.

Poi, d'improvviso, e' calato il vento.

Poi, d'improvviso e' calato il silenzio

E nel lasso infinito di questa quiete si e' concentrata tutta la bellezza del mondo:

I lavandini hanno smesso di gocciolare,

ogni quadro e' risultato perfettamente orientato sulla sua parete,

nessun abito sgualcito si e' trovato a giacere in un mucchio.

Il tempo si e' dilatato, permettendo di aggiungere giorni alla vita e vita ai giorni.

Gli uomini hanno infine calcato con passo lieve la nuda terra. Senza fare rumore. Senza provocare dolore.

Ed in quel preciso istante di armonia assoluta, ho quindi chiuso gli occhi e fatto nascere un sorriso.

Hanno sorriso con me tutti i gatti e le lumache del mondo.

Nicola Tobia

Non essendo uno sportivo mi ha stupito molto come una bicicletta possa essere importante per una persona. Dai vostri racconti si è percepito proprio l'amore e la passione verso questo sport e questo "mezzo di locomozione". Il secondo aspetto è quello motivazionale, cioè ognuno di voi è arrivato in Ladakh per partecipare a questa avventura con una propria motivazione che andava al di là della semplice

competizione, chi per la propria famiglia chi per i propri amici scomparsi e chi per mettersi alla prova come persona e atleta.

Dal punto di vista personale ho partecipato a questa avventura per lasciarmi alle spalle paure e limiti che avevo nella mia vita quotidiana. Queste esperienze ti cambiano nel cuore e nella testa e penso stia succedendo anche a me. In più la possibilità che mi è stata data da Stefano per documentare l'evento, mi ha dato modo di mettermi ancora più alla prova e alimentare la mia passione da videomaker.

Sergio Visintin

Partecipare alla HHMR è una sfida personale che va oltre il risultato agonistico. Sono giorni dove l'atleta viene catapultato in un mondo completamente diverso, dove l'attitudine, l' habitat, lo stile di vita, l'alimentazione influiscono sulla persona. Ci si trova a pedalare da soli nel nulla su una striscia di asfalto o di sabbia dove diventa importante lasciare andare paure e timori e riempire il vuoto che si crea con l'ascolto del respiro, del silenzio, delle sensazioni.

Personalmente, lasciare ad ogni passo una fila di bandierine di preghiera ha un significato di rispetto per i luoghi e la gente del posto è di gratitudine per la possibilità, la forza e la determinazione di salire lassù è di toccare il cielo con un dito.

Ilaria Ianni

Giorni dove il tempo si misura in emozioni che ti fanno battere forte il cuore, dove ogni giorno inizia con un sorriso, dove la passione supera ogni aspettativa, dove le persone hanno storie da raccontare, dove ogni risveglio inizia con un sorriso al sapore di caffè o ginger tea e finisce con un cielo stellato che illumina gli occhi ed il cuore e che ti sembra di poter toccare con le dita...Porterò con me ogni singolo istante di condivisione con tutti i miei compagni e tutte le emozioni provate che mi hanno fatto sentire viva.

Samantha Odino e Max Bertalot

Non avevamo idea di cosa aspettarci e di come saremmo stati una volta là. Se New Delhi ci ha colpito per la moltitudine di persone, caos e per il caldo afoso, Leh e dintorni ci ha impressionato per i suoi paesaggi immensi, per la gente ospitale e gentile, per i ritmi lenti e silenziosi interrotti solo dal suonare dei clacson degli automobilisti. (Pratica assai diffusa sulle strade ladakhi)

Grazie a Stefano e alla HHMR abbiamo potuto fare un'esperienza piena di emozioni, suoni e colori, immersi nelle montagne e nei paesaggi himalayani, tra yak liberi e vallate percorse dall'Indo impetuoso, come piace a noi! Assieme ad un gruppo di persone, molto diverse tra loro, che, che per un motivo che per l'altro, ha affrontato quest'avventura in mtb oltre i 5000 metri di quota.